

ATTACCO ALLA COSTITUZIONE.

«Per cambiarla vanno seguite le regole della Carta attuale»
Le preoccupazioni di Elia, Del Turco e Barbera

Gallo: «Quel piano è un colpo di Stato»

«Se prima la Costituzione non è approvata, non può funzionare come tale e loro devono seguire le regole di quella attuale. Altrimenti, diventa un colpo di Stato». Così si pronuncia Ettore Gallo, in passato presidente della Corte costituzionale, il quale spiega che né governo né Parlamento hanno un potere costitutivo. «Dubito che la maggioranza dei costituzionalisti italiani, consentirebbe con quel modo di cambiare la Repubblica».

LETIZIA PAOLOZZI

La Costituzione non è un cane morto. Invece, accompagnata da qualche sprazzo da operetta, questo sembra l'atteggiamento delle delegazioni (Lega Nord e Alleanza nazionale, due delle tre teste della destra) che si sono incontrate. Con raro disinteresse per i principi che stanno alla base di ogni stato, e specificamente di questo Stato; con giovanile incuranza di una tradizione di diritto costituzionale.

«Preoccupa soprattutto la procedura con cui si spera di arrivare alle riforme» ha osservato il ministro per le riforme elettorali e istituzionali, Leopoldo Elia. Anche il segretario del Psi, Ottaviano Del Turco, teme vere e proprie svolte autoritarie mentre l'esponente della Quercia, Augusto Barbera, chiamato in ballo da Tatarella che l'aveva indicato come un possibile alleato nell'operazione, ha risposto: «L' "onore" della citazione deriva dal fatto che io ho detto che c'è un diritto di proposta della maggioranza di governo. Però ho anche subordinato il dovere costituzionale di ricercare il consenso dell'opposizione, tenuto conto che la Costituzione parla della maggioranza dei due terzi. Solo in via subordinata la Costituzione consente che si vada all'approvazione con una maggioranza assoluta. Fermo restando quel diritto, trovo sbagliato che si vada direttamente alla subordinata, perché significa saltare l'opposizione e ricorrere alla conferma plebiscitaria».

Ettore Gallo è stato presidente della Corte costituzionale. Secondo lei, professore, questa partita sa di aggressione, di assalto, di assalto alla Costituzione?

Non c'è dubbio, si tratta di un assalto. Intanto, chiamare presidenzialista la repubblica che si fonda, come essi affermano, sulla elezione diretta del premier mini-

stro, è un errore fondamentale. Questa rimane sempre una repubblica parlamentare con il rafforzamento dell'esecutivo.

Se il primo ministro viene eletto dal popolo non si rafforza l'esecutivo?

Santorì notava giustamente che non basta. Tutt'al più, l'esecutivo diventa più stabile, e dunque non è sottoposto ai capricci della maggioranza parlamentare. Comunque, questo non cambia la repubblica. Finché si resta all'elezione diretta del primo ministro, i poteri non vengono sottratti al Parlamento. Quei poteri che il parlamento ha, secondo la attuale costituzione.

Qual è, per lei, il punto più grave dell'operazione appena designata?

Il fatto che loro dicono di volere interamente riscrivere la Costituzione. Il governo fa una proposta; il Parlamento l'approva e poi viene sottoposta per referendum al popolo. Però, se prima la Costituzione non è approvata, non può funzionare come tale e loro devono seguire le regole dell'attuale costituzione. Altrimenti diventa un colpo di stato.

Quindi, lei giudica pericoloso il meccanismo indicato?

Lo giudico inesistente. Altro è la revisione costituzionale prevista dall'articolo 138, che consente solo di rivedere alcune norme. Non di riscrivere la Costituzione. Per riscriverla interamente e diversamente come loro intendono fare - giacché per ora si parla di elezioni del primo ministro, poi si parlerà di elezione del presidente quindi di repubblica presidenziale - occorre un potere costitutivo.

Che il Parlamento non ha?

Non ce l'ha il governo e non ce l'ha il Parlamento. Perché il popolo l'ha eletto come legislatura ordinaria. Per fare quello che loro

dicono, bisogna ritornare al popolo informandolo che si vuole che egli elegga una assemblea costituente. È la differenza, insomma, tra revisione costituzionale e riscrittura di una nuova costituzione.

D'altronde, l'assemblea costituente non può essere eletta con sistema maggioritario. Ma cosa pensa, professore, del fatto che si incontrino su federalismo e presidenzialismo due alleati-nemici dagli intendimenti, obiettivi e, di fondo, culture così lontane?

Questo è un marchingegno di Fini. Lui è disposto a concedere il più possibile in fatto di federalismo (nei limiti della dignità, perché finora al federalismo era avverso), purché la Lega assuma l'impegno di arrivare a una repubblica presidenziale. Allora, si capisce che se c'è un presidente o un semipresidente alla Mitterrand che in pochi mesi confisca i poteri del governo (come hanno scritto i costituzionalisti francesi) praticamente ha ormai ridotto la Repubblica francese a una specie di consolato personale, con i ministri proni ai suoi capricci. E con una presa diretta sulla magistratura, poiché il ministro della Giustizia è il presidente del consiglio superiore della magistratura.

Tomiamo in Italia. Il tentativo è quello di riscrivere le regole a colpi di maggioranza, della maggioranza uscita dalle elezioni?

Sì, ma torno a ripetere che lo possono fare solo nei limiti di revisione di qualche norma. Non possono toccare i principi fondamentali della repubblica parlamentare.

Craxi, Cossiga, avevano già provato a prendere a spallate la Costituzione. C'è anche chi obietta che questa nostra Carta è stata scritta in un altro contesto, non più adeguato.

Tutto ciò può riguardare qualche aspetto del funzionamento delle istituzioni. Per quello che riguarda i principi fondamentali, io vorrei sapere chi è che si lamenta delle libertà, della giustizia sociale, del solidarismo. Certamente, non sono i lavoratori.

Ma, hanno sottolineato nelle due delegazioni, il referendum ci sarà per volontà della maggioranza di governo anche nel caso



Ettore Gallo

Sayadi/Service

che in Parlamento si raggiunsero i due terzi. È possibile?

Non è che il popolo deve limitarsi a approvare quello che loro hanno detto. Anche perché è difficile approvare per referendum un'intera costituzione. Ora, nel campo dei principi giuridici e specie di quelli costituzionalistici, che sono soggetti alla politica, l'opinabilità può essere anche vasta. Tuttavia, non credo che la maggioranza dei costituzionalisti italiani, da Zagrebelsky a Onida a Rescigno, consentirebbero con un'operazione del genere. Non credo che consentirebbero con un modo del genere per cambiare la Repubblica.

Roidi sulla Rai «Fermiamo la corsa alle epurazioni»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. A dire «basta» questa volta è stato il presidente della Federazione della Stampa. Sono settimane che, come in un gioco da salotto, le agenzie di stampa ribattono le dichiarazioni dei «nuovi» esponenti della destra che fanno gli elenchi dei buoni e dei cattivi Rai, che parlano di «epurazione», «epurazione no».

Ieri Vittorio Roidi, presidente della Fnsi, ha deciso di intervenire, duramente. «A pochi giorni dal rinnovo del Parlamento - ha scritto - sembra crescere il desiderio di consumare vendette ed epurazioni all'interno delle aziende editoriali. All'Unione sarda l'editore ha decapitato da un'ora all'altra il vertice del giornale. Alla Rai è sempre più violento l'attacco agli organismi rappresentativi democraticamente eletti e ai colleghi che con più vigore si sono battuti in questi anni contro la lottizzazione ed in difesa del servizio pubblico». Ma quando è stata diffusa la nota della Fnsi sui tavoli delle redazioni già si erano accumulate, anche ieri, nuove «liste», nuovi attacchi.

«Alla Rai non ci vuole una epurazione, ma più semplicemente una depurazione dall'inquinamento marxista. Demattè e i suoi colleghi facciano funzionare la Rai se proprio vogliono rimanere al loro posto, e lascino stare i problemi ideologici». A tuonare così è il portavoce di Fini, Francesco Storace; la pietra dello scandalo, invece, è proprio Demattè, presidente della Rai, che si è «permesso» di rilasciare dichiarazioni al *Manifesto* su *Combat film*. Intanto Roberto Maroni, capogruppo dei deputati della Lega Nord, a proposito della decisione del Consiglio d'amministrazione della Rai di non dimettersi parla di «questioni di stile». Il consiglio d'amministrazione della

Rai è stato nominato dai Presidenti di Camera e Senato. Aspettiamo che siano eletti quelli nuovi».

L'Italia, rivista diretta da Marcello Veneziani e considerata organo ufficio della nuova destra, nel numero in edicola dedica un articolo a «Quante teste da mozzare»: via i direttori Nadio Delai e Demetrio Volcic, via Giovanni Minolite Paolo Garimberti, via anche Angelo Guglielmi e Livio Zanetti e Aldo Grasso. Fuori anche Corradino Minico, Italo Moretti, Roberto Morri- ne, Giulio Borrelli, Lilli Gruber e Michele Santoro.

Santorò, a dire il vero, piace invece a Fini, insieme a Mentana e Ferrara. E lo salverebbe anche la Fumagalli-Carulli. Per Sgarbi ci vuole un azzeramento dei vertici dei telegiornali, e a deciderlo dovrebbero essere i presidenti della Camera e del Senato con l'approvazione del Parlamento, che dovrebbero anche decidere i nuovi direttori, con tutto ciò Sgarbi si dice «contrario alle epurazioni ideologiche e d'accordo per quelle relative al solo merito». «Barbato e Santoro - continua il deputato di Forza Italia - potrebbero essere due nomi su cui puntare per il rilancio della Rai».

Non sembra vero di dover dare conto seriamente di questi elenchi. Tomano i nomi di quelli che sono stati scelti per cambiare corso alla Rai lottizzata, di quelli che contro la lottizzazione si sono battuti.

E la ribellione riparte anche nelle circoscrizioni. Così a Roma, nel collegio dove è stato eletto Del Noce, è nato un «comitato di vigilanza democratica» sull'operato nel neo-Parlamentare di Forza Italia guidato da Paolo Cento, capogruppo dei verdi alla provincia di Roma e candidato nello stesso collegio dell'ex inviato del Tg1.

L'allarme della Cgil contro la destra

«Difesa netta della Costituzione e dei valori dell'antifascismo»

Decisa correzione di rotta del Direttivo della Cgil, rispetto alle posizioni espresse con Cisl e Uil, sulla situazione politica emersa dal voto. La contrapposizione alla destra è nettissima e forte è il richiamo alla difesa della Costituzione e ai valori dell'antifascismo. Espressa la volontà di promuovere insieme ad altre forze democratiche una manifestazione nazionale il 25 aprile.

PIERO DI SIENA

ROMA. Due giorni di discussione molto intensa su una lunga relazione di Trentin, il lavoro di una commissione incaricata di stilare il documento approvato alla fine a larghissima maggioranza, e il Direttivo della Cgil ieri segna una netta correzione di rotta rispetto al testo (immediatamente sconfessato da corso d'Italia) con cui una settimana fa le tre confederazioni giudicavano il risultato delle elezioni dando l'impressione di assumere un atteggiamento neutrale verso la nuova maggioranza risultata vittoriosa dal voto. Il documento conclusivo della Cgil, per questo aspetto, esprime un giudizio nettissimo. «La Cgil - si legge nel testo approvato ieri a corso Italia - che ha proposto durante la competizione elettorale una piattaforma alternativa alla coalizione delle destre, ai programmi da essa annunciati e ai valori che li ispiravano, non può assumere un atteggiamento di neutralità e di attesa». È una posizione che non lascia adito a dubbi. Il segretario confederale, Sergio

Colferati, nel commentare le conclusioni della riunione del Direttivo, afferma che «se il futuro governo adotterà e attuerà gli orientamenti programmatici adombrati in campagna elettorale lo scontro sociale sarà inevitabile».

Ma come evolveranno a questo punto i rapporti con la Cisl e con la Uil anche in vista dell'appuntamento del 18 aprile che dovrebbe dare il via al lavoro concreto di costruzione del processo di unità sindacale? Secondo il segretario della Cgil piemontese, Giorgio Cremaschi, «è auspicabile che facciamo come la Cgil sia la Cisl che la Uil». Ma i segnali che vengono dal sindacato di via Po non sono incoraggianti. Il segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Moresca, lascia intendere che Berlusconi dovrebbe cercare il consenso del sindacalismo confederale e - evidentemente riferendosi ai sindacati autonomi - «non dei sindacati d'accatto». Inoltre, il numero due della Cisl chiarisce il senso della costituzione di un'associazione politica

parallela al sindacato annunciata alcuni giorni fa. Si tratta, per Moresca, di riaggregare le forze di centro-sinistra disperse nel polo dei progressisti e in quello del centro. «Non possiamo staccare le mani in mano - continua Moresca - in una posizione aventiniana: è tempo di fare qualcosa di concreto».

Ma il Direttivo della Cgil non si è, però, limitato a chiarire la posizione politica di corso d'Italia rispetto alla nuova maggioranza di destra. L'aspetto forse più significativo della posizione del sindacato di Trentin è costituito dal vero e proprio grido d'allarme lanciato sui pentoloni che corre la Costituzione repubblicana. «La Cgil - si legge nel documento conclusivo - ribadisce che il Parlamento scaturito dalle elezioni non è investito di funzione costitutiva, e quindi non può modificare i principi fondanti della Costituzione». Si esprime, inoltre, una «profonda preoccupazione» per «le minacce di epurazione e omologazione alla maggioranza di governo, che vengono rivolte verso il mondo dell'informazione e verso decisivi poteri e funzione dello Stato, come la Magistratura o la Banca d'Italia».

Forte resta, naturalmente, l'opzione antifascista del primo sindacato italiano, per «i valori della Resistenza, l'unità nazionale», «principi che considera preliminari rispetto alla formulazione di qualsiasi programma». Esso non farà, quindi, mancare il suo contributo alla «promozione di una grande manifestazione nazionale in occasione

del 25 aprile». Questa iniziativa, promossa come è noto dal *Manifesto* viene definita «utile e necessaria» da Sergio Colferati, che si dice preoccupato del fatto che «l'attuazione dei valori della Resistenza apre la strada anche all'esplosione di tensioni razziali e di forme di intolleranza». Su questo aspetto si sofferma anche il segretario generale aggiunto della Fp-Cgil, Paolo Nerozzi, il quale afferma che «in questa fase di messa in discussione di fondamentali diritti civili e del mondo del lavoro, assumono particolare rilevanza gli appuntamenti del 25 aprile e del 1 maggio».

Il documento che ha avuto il voto favorevole di Essere sindacato, «a causa - dice Salvatore Bonadonna - della sconfessione del precedente documento unitario e del rifiuto di ogni neutralità verso il governo», ha avuto invece il voto contrario di Aldo Amoretti e le astensioni di Eduardo Guarino e di Riccardo Terzi. Aldo Amoretti ha votato contro perché a suo giudizio «come vi è una presa di distanza dai referendum di Pannella lo stesso non è avvenuto per i referendum sull'abrogazione dell'art. 19 dello statuto dei lavoratori». Su questo punto Eduardo Guarino si è astenuto. «La Cgil sbaglia a lasciare al nuovo governo il compito di legiferare sulla rappresentanza e rappresentatività del sindacato», spiega Guarino, il quale non condanna i tempi, suo parere, molto lunghi previsti per l'unità sindacale rispetto invece alla necessità di accelerare il processo unitario.



CHI VI FA RISPARMIARE TEMPO VI FA RISPARMIARE ANCHE DENARO.

È stato un flash. Nel 1976 Ticket Restaurant ha dato un'immagine completamente nuova alla ristorazione aziendale.

E in 18 anni di leadership indiscussa, ha sviluppato una flessibilità ed una competenza uniche nel settore, per aggiungere ai vantaggi del buono pasto un Servizio capace di fornire risposte

immediate ad ogni problema del cliente e di mettere a fuoco le soluzioni più adatte, soprattutto quelle economiche e gestionali.

È visto che il tempo è denaro, investite bene qualche minuto: telefonate al nostro numero verde. Ticket Restaurant. Dal 1976 l'immagine del Ticket.

Nella foto il nuovo Ticket Restaurant in diffusione da aprile 1994

ticket restaurant
IL VALORE DEL SERVIZIO